Per la casa, le riforme sociali e la difesa della democrazia

Oggi nella capitale la grande manifestazione di 100.000 edili

Appello dei sindacati alla ferma vigilanza contro ogni provocazione - Schieramento unitario - Conclusi i lavori della conferenza sulla casa e il rilancio edilizio - Nuovo impulso alla lotta contro gli attacchi del governo - I poteri alle Regioni e ai Comuni

Questa mattina a Roma decine di migliaia di edili provenienti da ogni parte d'Italia, di lavoratori di altre categorie di Roma e del Lazio, di studenti e di cittadini, manifesteranno per le vie della capitale per le riforme e la democrazia rivendicando una concreta attuazione della legge sulla casa, il rilancio dell'attività edilizia a favore delle grandi masse popolari, la realizzazione delle basilari riforme sociali e per la difesa delle istituzioni repubblicane e democratiche nate dalla Resistenza, contro ogni tentativo di provocazione reazionaria e fascista.

L'impegno di dare alla manifestazione un carattere accentuatamente antifascista è stato assunto solennemente dai partecipanti alla conferenza nazionale sui problemi della casa promossa dalla Federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni che si è conclusa ieri mattina a Roma, con l'approvazione di un importante documento di iniziativa e di lotta. «I lavoratori delle costruzioni — si legge in un appello della conferenza — sono a fianco dei lavoratori milanesi, oggi in lotta contro la reviviscenza fascista e domani in occasione della manifestazione ribadiranno con forza la loro volontà di piegare e sconfiggere il fascismo e le forze della destra economica e politica che lo appoggiano, contro gli interessi della classe operaia, dei lavoratori e delle masse popolari». I sindacati hanno lanciato un appello alla vigilanza, contro ogni provocazione.

Alla manifestazione hanno dato la loro concreta adesione le Regioni, il movimento cooperativo unitario, centinaia di Comuni, il PCI e il PSI, esponenti e parlamentari della sinistra dc, le ACLI. Al comizio di piazza S. Giovanni, che concluderà verso le 11,30 la manifestazione, parleranno il segretario generale della Fillea-CGIL Truffi, il segretario generale della Feneal-UIL Mucciarelli e il segretario generale della CISL Storti.

Ieri mattina, dicevamo, si sono conclusi i lavori della conferenza sulla casa e il rilancio edilizio, che per due giorni — con il contributo di un ampio schieramento di forze sindacali, politiche e sociali — ha dibattuto la tematica riformatrice della casa e del territorio in rapporto con le altre riforme sociali. Le conclusioni sono state tratte dal segretario generale aggiunto della Fillea-CGIL Valeriano Giorgi, a nome della Federazione di categoria, il quale ha sottolineato l'alto valore dell'iniziativa come momento di unificazione e di convergenza su una linea di riforma di importanti forze politiche e sociali, che hanno espresso posizioni e proposte ampiamente unitarie. Lo stesso impegno di operare in direzione dell'attuazione piena della legge sulla casa, espresso dalla conferenza, lo si avrà — ha detto Giorgi — nella battaglia contro il governo e la manifestazione di S. Giovanni è una prima dimostrazione di questo concreto impegno. In questo senso la conferenza — ha aggiunto — non è stata un momento di verifica «tecnica» tra addetti ai lavori, ma esso si collega immediatamente con gli obiettivi di lotta della manifestazione e successivi, contro questo governo.

Un governo — ha detto Giorgi — che sostiene una linea politica inammissibile, che punta a compromettere e ad ipotecare nell'immediato futuro la prospettiva e l'azione di chi gli succederà. I progetti antiriformatori annunciati per la legge 865 dimostrano la sua inequivocabile volontà antiriformatrice a favore delle forze parassitarie e della speculazione.

In questa situazione il sindacato, mentre sollecita una larga unità di forze attorno al problema sociale posto, non si limita a definire un «cartello dei no». Indica, d'intesa con tutte le componenti politiche e sociali interessate a questo fondamentale problema per la nostra economia, una concreta e sostanziale alternativa, ponendo l'esigenza di una nuova politica urbanistica, del territorio, esigenza che si salda con i problemi dell'occupazione, dell'agricoltura, del Mezogiorno. Prima di Giorgi erano intervenuti numerosi altri dirigenti sindacali, politici, amministratori e parlamentari.

Il segretario confederale della CGIL Forni ha rilevato l'assenza dei ministri dei LL. PP. e del Lavoro (invitati) a questa conferenza, rispondendo che il fatto non sorprende in quanto sono chiari gli intenti antiriformatori del governo. Sorprende invece l'assenza di partiti come la DC, il PSDI e il PRI. Non accettiamo — ha detto Forni — che in nome di una formula si prendano decisioni contrarie alle linee di riforma, quando in altre sedi ci si mostra invece favorevoli. Questi partiti devono dare una risposta al sindacato.

Forni ha quindi evidenziato i meriti della relazione che pone il giusto collegamento tra sviluppo edilizio e sviluppo economico generale, mentre ha ricordato l'importante convergenza del sindacato con le Regioni e il movimento cooperativo.

Forni si è poi soffermato (rispondendo ai numerosi interventi in materia) sul problema dei finanziamenti, il cui flusso deve essere regolare, avere carattere di unicità e destinato, assieme ai reali poteri, alle Regioni, con l'obiettivo della maggiore utilità sociale e del minor costo. I finanziamenti — ha detto Forni — devono essere fatti sui programmi, mentre occorre affidare un ruolo preciso (funzioni e poteri) ai comuni, perchè è proprio a questo livello che si ha il massimo di partecipazione democratica e di massa.

Il segretario confederale della UIL Rufino, nel sottolineare l'importanza del costante dialogo tra sindacati e forze politiche democratiche ha però osservato «come sia poco comprensibile che esponenti di partiti di maggioranza governativa esprimano in sede sindacale consensi alle impostazioni riformatrici, consensi che poi non si traducono in atti politici di dissenso rispetto ad intenzioni e propositi controriformatori, come è appunto il caso delle attuali vicende tendenti a svuotare la legge 865».

Il compagno Della Seta, della commissione riforme e programmazione della direzione PCI ha detto che oggi, proprio in questa conferenza, si ritrovano i segni di una ripresa del movimento attorno alla battaglia riformatrice sulla casa. Da qui si può e si deve partire per superare la situazione involutiva e passare allo attacco, andando oltre la necessaria difesa e applicazione della legge sulla casa, per porre l'obiettivo politico del regime unico dei suoli, condizione base per una ripresa edilizia.

Sono inoltre intervenuti Pastorino, segretario della FLM, che ha portato la piena solidarietà e adesione dei lavoratori metalmeccanici alla battaglia riformatrice degli edili, Bosio segretario nazionale delle Acli, il dc Cabras assessore all'edilizia economica e popolare del comune di Roma, Cossu presidente dell'Aniacap (associazione istituti case popolari) di Roma. Nei prossimi giorni pubblicheremo il documento conclusivo con le proposte e le indicazioni di iniziativa scaturite dalla conferenza.

p. gi.

Vietato a Ravenna un comizio missino

RAVENNA, 13.

Grazie agli interventi e alle sollecitazioni dei partiti democratici ed antifascisti, nonchè della Federazione sindacale unitaria, della Federazione metalmeccanici e di numerose organizzazioni democratiche di tutta la provincia, il prefetto di Ravenna ha comunicato che non verrà concessa alcuna autorizzazione al raduno missino programmato per domenica prossima e di cui aveva dato annuncio un manifesto

La forze democratiche avevano motivato la loro richiesta di interdire il raduno richiamandosi all'usuale violenza e pericolosità per l'ordine pubblico delle adunate fasciste.

I due provvedimenti sono ora definitivi

Varate al Senato le leggi per il Belice e per Venezia

Il Senato ha approvato ieri in modo definitivo due provvedimenti precedentemente votati dalla Camera: la conversione in legge del decreto governativo per ulteriori provvidenze alle popolazioni della Sicilia colpite dal terremoto del 1968, e il disegno di legge per la salvaguardia di Venezia.

Prendendo la parola per dichiarazione di voto sul primo provvedimento, il compagno Pellegrino ha motivato l'astensione del gruppo comunista. Egli ha ricordato che il governo è stato costretto a predisporre questo provvedimento in seguito alle dure lotte delle popolazioni colpite, culminate con l'invio a Roma di una delegazione della Valle del Belice.

Tuttavia, se la parte che riguarda gli interventi economici corrisponde alle richieste fatte (resta tuttavia affidata alla vigilanza delle popolazioni una tempestiva utilizzazione dei fondi stanziati), ciò che appare assolutamente inadeguata è la parte che riguarda le misure per una autentica opera di ricostruzione e di ripresa economica e sociale delle zone colpite.

Sulla legge per Venezia, il gruppo comunista e gli altri gruppi di sinistra hanno votato contro, coerentemente con il voto espresso alla Camera. Il compagno Chinello, pur rilevando i miglioramenti apportati al testo governativo della Camera, ha affermato che la legge rimane inadeguata.

Egli ha contestato la tesi secondo cui sarebbe possibile armonizzare la produzione industriale e la tutela del territorio, senza modificare quel meccanismo di sviluppo capitalistico che prima è stato responsabile della degradazione e dell'abbandono di Venezia, e oggi è fattore di integrazione e uso della città lagunare nel processo generale di ristrutturazione capitalistica di Marghera e del territorio metropolitano di Venezia-Mestre.

L'oratore comunista, dopo una analisi degli aspetti più negativi della legge e l'illustrazione degli emendamenti comunisti, ha concluso sottolineando le pesanti responsabilità che il governo e la maggioranza di centro-destra si assumono non solo nei confronti di Venezia ma anche dell'opinione pubblica internazionale.

Dopo il voto imposto al Senato dal governo Andreotti

Scuola: generali proteste contro la legge sullo stato giuridico

Dure dichiarazioni del presidente della commissione P.I. della Camera, il dc Gui - Capitani (CGIL-scuola): «Il costo di una controriforma è molto superiore a quello della riforma» - L'UIL-Scuola denunzia la beffa delle «consultazioni» da parte del governo - La posizione dei sindacati autonomi

Iniziato l'esame delle leggi per i finanziamenti all'agricoltura

Ieri, alla Camera, discusse le interrogazioni sui tragici avvenimenti di Milano e sulla rapina con sequestro di persona avvenuta tempo fa a Vicenza, ha avuto inizio in aula l'esame delle proposte di legge (del PCI, della DC, di iniziativa di diverse regioni) e del progetto governativo per i finanziamenti in agricoltura. Ha parlato il relatore Tarabini (dc): il seguito del dibattito si avrà alla ripresa dei lavori della assemblea, il 2 maggio.

Tarabini si è attestato nella difesa del progetto governativo, che si limita in interventi finanziari la cui entità è assolutamente modesta (intorno ai 250 miliardi in un biennio) e il cui utilizzo è quasi tutto accentrato a livello ministeriale.

Di ben diversa portata sono le proposte del PCI (primo firmatario Esposto) e delle Regioni per consentire loro gli interventi indispensabili nel settore agricolo.

Ancora una volta ci troviamo in presenza di due scelte qualificanti contrapposte, che a Montecitorio caratterizzeranno lo scontro parlamentare nel mese prossimo.

Il 18 aprile sciopero negli ospedali

Uno sciopero nazionale degli aiuti ed assistenti ospedalieri è stato proclamato dall'ANAAO per il 18 aprile. Nello stesso giorno si terranno a Roma una manifestazione ed una assemblea in un cinema del centro. Per illustrare i motivi dello sciopero, l'Associazione ha redatto un manifesto, affisso in tutti gli ospedali italiani ed in cui, ribadita la protesta della categoria per l'atteggiamento «dilatorio ed arretrato» del governo nei confronti della proposta di legge per la sistemazione in ruolo dei medici ospedalieri, interini incaricati e straordinari, si sottolinea ancora una volta «l'aggravarsi della situazione di incertezza di 15 mila medici ospedalieri» e quindi la necessità di un rapido *iter* del provvedimento legislativo attualmente in esame al Parlamento. Nel manifesto si afferma infine che i medici ospedalieri «dichiarano la loro piena disponibilità verso tutte quelle forme politiche e sindacali che perseguano veri obiettivi di riforma».

Dure e vivacissime proteste si registrano non solo nell'ambito dei sindacati della scuola per il provvedimento con cui il governo — dopo una serie di clamorose sconfitte di cui si è rifiutato di trarre le conseguenze politiche — ha negato agli oltre 600 mila lavoratori della scuola uno stato giuridico capace di risolvere problemi essenziali come la stabilità del posto, la qualificazione dell'insegnamento e la sua libertà e autonomia, una retribuzione adeguata alla funzione, organi di governo democratici.

Una violenta bordata contro il governo è stata rivolta dal presidente della commissione P.I. della Camera, on. Gui (dc), il quale si è detto «*stupefatto*» per «*l'incredibile vicenda*» svoltasi al Senato. Gui sottolinea come alla Camera si fosse cercato di migliorare il testo originario del provvedimento: «*E ci eravamo riusciti senza drammi* — ricorda —, *ad eccezione della parte economica sulla quale il governo era stato con noi irremovibile nel limite di spesa complessivo di 500 miliardi in tre anni pena il crollo del bilancio dello Stato*». Dopodichè, invece, al Senato il governo aveva «*approvato senza resistenze altri 400 miliardi* (con l'emendamento aggiunto a quell'art. 11 della legge che è stato poi bocciato, n.d.r.) *con dubbio vantaggio per la sua credibilità*». «*Qualunque sia la sorte del governo*», conclude Gui con pesante ironia, la commissione istruzione della Camera farà ora «*del suo meglio*» per ridare «*coerenza ed efficacia*» ad una legge che il personale della scuola attende da tanto tempo.

Il colpo di mano del governo, ha rilevato dal canto suo il segretario generale della Cgil-Scuola, Capitani, «*mira chiaramente a creare nuove scissioni di interessi e di capacità innovatrici tra mondo operaio e mondo impiegatizio. A questo tentativo occorre reagire senza indugio se non si vuole che il disegno reazionario coinvolga in momenti di disperazione e di frustrazione tanti lavoratori onesti e in buona fede*». Capitani osserva poi che «*si sono ritorte contro il governo la responsabilità e la colpa di aver rifiutato la conclusione di una trattativa formale sull'insieme dei problemi della scuola*».

«*Tra l'altro* — ha aggiunto — *governo e maggioranza hanno dimostrato chiaramente, al di là delle intenzioni, che nella scuola il costo di una controriforma è molto superiore a quello della riforma, e che conseguentemente le soluzioni più vantaggiose, anche dal punto di vista economico, sono quelle che si inquadrano in una prospettiva di riforma, e cioè l'unificazione dei ruoli e l'immissione del personale non di ruolo*».

Il segretario generale dell'Uil-Scuola, Renzi, denunzia la beffa giocata dal governo con gli incontri preparatori del dibattito parlamentare: «*C'è da chiedersi* — osserva — *a cosa può essere servita una trattativa che ha visto impegnati i sindacati per mesi*». «*Quello che poi è incomprensibile* — ha detto ancora Renzi — *è il criterio scelto dal governo e dalla maggioranza del Senato circa la concessione dell'assegno perequativo che per gli statali decorre dal 1° gennaio di quest'anno, mentre noi della scuola dobbiamo aspettare un anno e mezzo per goderlo interamente accontentandoci nel frattempo del solito "acconto"*». Renzi annunzia infine che l'Uil proporrà «*una ferma e decisa azione di lotta che intendiamo concordare con tutti i sindacati della scuola*».

Qualora il governo non fornisca ora «*urgenti e precise risposte*» alle richieste di adeguamento retributivo, nel contesto di una nuova trattativa da aprire immediatamente, i sindacati autonomi della scuola materna, primaria, secondaria e artistica minacciano di proclamare a metà maggio uno sciopero a tempo indeterminato del personale insegnante e non insegnante con il conseguente blocco degli scrutinii.

Nel commentare tale iniziativa, il segretario generale dello Snase (il sindacato autonomo della scuola elementare), Dolce, rileva la necessità di non slegare le rivendicazioni di categoria «*dai problemi di fondo della scuola*» e riafferma l'esigenza «*di un'immediata ripresa delle iniziative riformatrici, auspicando che le forze sociali, compresi i sindacati, e quelle politiche si rendano conto che i problemi della scuola si potranno risolvere soltanto con una costruttiva disponibilità che necessariamente sbocchi in ragionevoli compromessi*».

Concluso al Senato l'esame del nuovo processo del lavoro

Alle commissioni Lavoro e Giustizia del Senato è stato concluso l'esame, in sede redigente, del disegno di legge già approvato dalla Camera, sul nuovo processo del lavoro. Il provvedimento dovrà ora passare all'approvazione della assemblea. Tornerà però alla Camera avendo le due commissioni apportato diverse modifiche.

Sulla conclusione dei lavori delle due commissioni, i compagni Fermariello e Perrella hanno rilasciato una dichiarazione nella quale si afferma che «l'iniziativa costante e costruttiva dei comunisti e delle altre forze di sinistra e democratiche, ivi compreso un largo settore della DC, ha finalmente consentito l'approvazione del nuovo processo del lavoro».

«Tutti gli istituti fondamentali sono stati — affermano Fermariello e Perrella — così salvaguardati (oralità, concentrazione ed estrema speditezza del processo; competenza del pretore; provvedimenti immediati del giudice per il pagamento delle somme non controverse; provvisoria esecutorietà della sentenza di primo grado; calcolo del danno dipendente dalla svalutazione monetaria; decorrenza del credito dal giorno della maturazione del diritto)».

Una pagina dell'Unità sul personale della scuola

- **Domani l'Unità pubblicherà una pagina dedicata al riconoscimento dei diritti del personale della scuola**
- **Come il governo ha eluso ogni attesa sullo stato giuridico**
- **Le proposte dei comunisti per risolvere i problemi della democrazia nella scuola, e delle condizioni economiche e dell'inquadramento del personale docente e non docente**

Dinanzi all'aggravamento della situazione provocato dal centro-destra

FORLANI ATTACCATO NELLA DC per l'appoggio dato a Andreotti

L'on. Galloni afferma che «il vuoto di potere esiste già» e sollecita un chiarimento all'interno del Partito - Echi alle decisioni del PSI - Lunedì il presidente del Consiglio e Medici a Washington

I fatti di Milano e l'incredibile comportamento di Andreotti al Senato — dove, durante le votazioni della legge per lo stato giuridico degli insegnanti, egli ha imposto una serie di voti di fiducia per mascherare l'ormai palese inesistenza di una maggioranza — hanno lasciato un segno profondo nella situazione politica. L'esigenza di liberare la scena da un governo che, per reggersi, in numerose occasioni, ha dovuto fare affidamento sull'appoggio sotterraneo di quegli stessi fascisti che hanno insanguinato le strade di Milano, sta diventando ogni giorno più pressante. Anche il PRI e il PSDI hanno attaccato il governo, riconoscendo in esse uno dei motivi dell'aggravamento della situazione del Paese, senza tuttavia trarre in sede politica e parlamentare tutte le conseguenze necessarie.

Dinanzi ai gravi segni di deterioramento della situazione — sottolineati da una dichiarazione di Pietro Nenni —, la segreteria democristiana ha dato prova di un nullismo irresponsabile. Forlani, in questi ultimi giorni, non ha detto neppure una parola: ha accettato i ricatti andreottiani nei confronti del Parlamento; non ha sentito il bisogno di chiarire l'atteggiamento del suo Partito. Al vertice della DC, insomma, si è creato, come ha detto Donat Cattin, un «*vuoto di responsabilità*». L'unica iniziativa che è stata presa è stata quella del rinvio a data da destinarsi della riunione della Direzione dello «Scudo crociato», che in un primo momento era stata convocata per giovedì scorso.

Questo atteggiamento è stato criticato con vivacità dalla sinistra democristiana. L'onorevole Galloni ha ricordato ieri come molti pensino che la sede del chiarimento politico dovrebbe essere il Congresso del Partito, convocato per l'inizio di giugno. In questo senso — ha soggiunto — «*è orientata anche l'opportuna proposta socialdemocratica per il dialogo tra i partiti del centro-sinistra, chiara nel suo sbocco finale, ma pur sempre rispettosa nel lasciare alla DC i tempi delle scelte congressuali. E' indubbio tuttavia* — afferma l'esponente della corrente di Base — *che negli ultimi giorni la situazione si è deteriorata. Si profila la paralisi del Parlamento, mentre sulla piazza l'orda fascista dilaga. Il vuoto di potere esiste già. In queste condizioni, il chiarimento nei partiti e soprattutto nella DC deve essere anticipato*». Per questo, la sinistra dc chiede la pronta convocazione della Direzione del Partito.

L'on. Moro ha parlato a Cagliari, ribadendo il giudizio sulla formula di centrodestra, «*formula politica incautamente prescelta*». «*Riconfermiamo* — ha detto — *la nostra volontà di affrontare senza indugi, e con strumenti adeguati alla gravità dell'ora, i grandi problemi del Paese inceppato nel suo sviluppo, emarginato in Europa, corroso dall'inquietudine, tentato di lasciarsi andare a una inconcepibile decadenza*». Una nota di «*Forze nuove*» (Donat Cattin) afferma che la criminalità squadrista è da mettere in relazione al fatto che «*un clima politico proclive lo ha consentito: perchè si è creduto* — affermano i forzanovisti — *nell'impunità, perchè si teme un cambiamento di quelle condizioni di favore*».

Dopo la riunione della Direzione del PSI, che si è conclusa con l'approvazione a larga maggioranza del documento che autorizza la segreteria del Partito a prendere parte ai sondaggi indetti dal PSDI, vi è stato ieri un commento della corrente manciniana, la quale ha votato il testo della risoluzione dopo averlo fatto modificare in parte. «*La DC* — affermano i manciniani — *chiede respiro fino al suo prossimo Congresso (...) La proposta del PSI non comporta una rinuncia della DC a tenere il suo Congresso. Altre volte è successo che avendo i partiti bisogno di riflettere sui propri problemi, governi di transizione abbiano collegato le esigenze dei partiti con le esigenze del Paese. L'attuale governo, l'attuale maggioranza non sono in grado di assolvere a questo compito*». La corrente di Mancini afferma che la situazione potrebbe ulteriormente aggravarsi da qui a giugno, ed osserva che in tali condizioni chi vuole una ripresa della collaborazione tra DC e socialisti potrebbe trovarsi allora in posizioni deteriorate, «*che vanificherebbero ogni sforzo di dialogo e di incontro*».

Repubblicani e socialdemocratici si incontreranno martedì prossimo, dando inizio al sondaggio suggerito da Tanassi. Si tratta del primo incontro in programma. Seguiranno poi, a larghi intervalli, quelli dei socialdemocratici con i liberali e poi con i socialisti. Il colloquio con la DC sarà l'ultimo. Questo era già stato stabilito; ma Forlani, con il rinvio della Direzione dc — che nelle sue intenzioni dovrebbe svolgersi soltanto all'inizio di maggio, dopo il ritorno di Andreotti dal viaggio negli USA e in Giappone —, ha provocato una forte dilatazione di tutti i tempi.

Una precisazione dell'atteggiamento repubblicano è contenuta in un'intervista dell'onorevole La Malfa al *Giorno*. Il segretario del PRI ha affermato tra l'altro che, nel caso in cui vi fosse nelle prossime settimane un dibattito parlamentare politicamente impegnativo, i repubblicani diranno che, «*come non abbiamo potuto votare una mozione comune della maggioranza sulla politica economica, non voteremo neppure documenti di politica generale*».

VIAGGIO ANDREOTTI Il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri, Medici, partiranno lunedì per gli Stati Uniti, iniziando il viaggio che li porterà prima a Washington e poi a Tokio. Andreotti sarà di ritorno a Roma il 28 aprile.

Non avrà luogo la riunione del Consiglio dei ministri che era stata preannunciata per oggi.

c. f.

Riunione straordinaria dei segretari regionali

Mobilitazione del partito contro il centro-destra

Si è tenuta ieri, presso la sede del Comitato centrale, una riunione straordinaria dei segretari regionali del PCI. La riunione è stata aperta dal segretario generale del Partito, compagno Enrico Berlinguer, che ha compiuto un esame della grave situazione politica e ha indicato i compiti di lavoro, di iniziativa e di lotta che devono veder impegnato tutto il Partito, in questo momento, con la mobilitazione immediata delle sue organizzazioni.

In questi giorni si terranno in ogni regione, riunioni dei segretari delle Federazioni comuniste per discutere e definire le attività del partito nella lotta contro il governo di centro-destra.

Nelle seguenti regioni le riunioni saranno presiedute da membri dell'Ufficio politico: **Piemonte**, Ugo Pecchioli; **Lombardia**, Aldo Tortorella; **Liguria**, Alessandro Natta; **Emilia**, Armando Cossutta; **Veneto**, Dario Valori; **Toscana**, Gerardo Chiaromonte; **Lazio**, Paolo Bufalini; **Campania**, Carlo Galluzzi; **Calabria**, Pietro Ingrao; **Sicilia**, Enrico Berlinguer.

Dopo 22 anni di ininterrotta gestione democristiana

Sindaco socialista a Torino

E' il compagno on. Secreto - Hanno votato per lui i gruppi del PCI e del PSI, un rappresentante del Movimento repubblicano e consiglieri appartenenti ai partiti fautori del centro-destra ma contrari a questa formula

Dalla nostra redazione

TORINO, 13.

Dopo ventidue anni di ininterrotta gestione democristiana la città di Torino ha dalla notte scorsa un sindaco socialista. Si tratta di un fatto estremamente importante e diciamo pure clamoroso soprattutto se si considera che si è approdati a questo risultato dopo una caparbia e forsennata lotta messa in atto dal gruppo di potere doroteo che controlla la DC in Piemonte per imporre anche al comune di Torino (come era già accaduto alla Regione) una giunta di centrodestra. L'amministrazione municipale era infatti praticamente in crisi dal dicembre scorso allorquando la magistratura pronunciò tre sentenze in materia di incompatibilità che dichiararono decaduti tre consiglieri comunali.

Il maggiore esponente democristiano piemontese, il conte Calleri di Sala (doroteo) presidente della giunta regionale, sentitosi colpito indirettamente da tale sentenza (è riuscito ad accumulare oltre una trentina di cariche!), iniziò la sua *escalation* buttando allo sbaraglio i più importanti enti locali della Regione, vale a dire la stessa giunta regionale, quella provinciale e quella comunale di Torino. Attraverso un sottile gioco di potere, si ricuciva un centrodestra alla Regione (instaurato in funzione esplorativa parecchi mesi prima della costituzione del governo Andreotti); si lasciava vegetare uno scialbo centrosinistra alla Provincia, grazie ad un accordo stabilito sulla base degli equilibri esistenti in sede locale tra dorotei e fanfaniani; mentre per il comune capoluogo si puntava decisamente all'apertura ai liberali, in sostituzione dei socialisti.

E la rottura con il PSI avveniva sui contenuti; cioè, di fronte ad una precisa presa di posizione dei compagni socialisti relativa agli impegni programmatici assunti due anni prima al momento della formazione della giunta di centrosinistra presieduta dal sindaco Porcellana. Le questioni poste dal PSI riguardavano essenzialmente i trasporti pubblici; il decentramento; la variante al Piano regolatore attraverso la quale predisporre «un piano dei servizi» salvaguardando le pochissime aree libere ed impedendo ogni ulteriore forma di speculazione; la politica demaniale attraverso la più estesa applicazione della legge 865 sugli espropri; l'area metropolitana per avviare una seria politica urbanistica e giungere ad un diverso sviluppo a livello territoriale.

Poche ore dopo la rottura con i socialisti, la DC passava a trattare con i liberali i quali, ovviamente, si dichiaravano subito disponibili. Senza alcuna discussione di tipo programmatico DC, PLI, PSDI e PRI si presentavano di fronte al consiglio comunale per varare una giunta di centrodestra. Tale formula non disponeva però di una maggioranza potendo contare soltanto su 40 degli 80 consiglieri. Uno dei tre consiglieri repubblicani si era infatti staccato dal PRI verso la fine di febbraio aderendo al Movimento dei repubblicani democratici sorto in chiara polemica con la politica neocentrista di Ugo La Malfa. Per la verità lo stesso PRI assumeva una posizione differenziata rispetto ai partners del quadripartito di centrodestra: non accettava di entrare in giunta garantendo però l'appoggio esterno, motivato come *stato di necessità* onde evitare il commissario prefettizio.

Giovedì sera, dopo una serie di colpi di scena che sarebbe troppo lungo qui menzionare ma di cui l'*Unità* ha ampiamente riferito nelle passate settimane, si era giunti alla decima votazione per la elezione del sindaco. In una precedente seduta, era stato eletto con soli 38 voti un sindaco democristiano, il quale si era visto subito affiancare una giunta nella quale erano stati eletti tra gli altri, quale chiaro segno di protesta, anche i capi-gruppo del PCI e del PSI. Il Comitato regionale di controllo aveva annullato quelle votazioni, dopo che si era tentato da parte dei dorotei di fare buona quella del sindaco e quella di tre assessori democristiani risultati eletti con il voto dichiarato e determinante dei fascisti.

Alla prima votazione di ieri sera il candidato delle sinistre, l'on. avv. Secreto, riportava 40 voti, contro 1 32 di quello del centrodestra, l'avv. Dezani, democristiano. Per Secreto avevano votato i 26 consiglieri comunisti, gli 8 del PSI e l'avv. Donbona del Movimento repubblicano democratico, a questi 35 voti se ne erano aggiunti altri 5 di consiglieri appartenenti ai partiti fautori del centrodestra, ma evidentemente contrari a questa formula.

Dopo una lunga sospensione della seduta del Consiglio tra la confusione e lo smarrimento della DC e dei suoi alleati (si cercava di trovare una via d'uscita non escluso l'abbandono dell'aula per fare mancare il numero legale, soluzione scartata all'ultimo momento) si giungeva ad una seconda votazione che richiedeva la maggioranza semplice (in prima votazione era necessaria per eleggere il sindaco la maggioranza assoluta, cioè 41 voti). Il compagno Secreto raccoglieva in questa votazione 39 voti risultando eletto sindaco mentre a Dezani ne andavano solo 33.

L'elezione di un sindaco socialista, determinata dalla ricostituita unità delle sinistre e dalla confluenza di alcuni voti di consiglieri di altri partiti contrari al centrodestra, rappresenta un significativo successo della tenace battaglia portata avanti nella città, a livello di fabbrica e di quartiere, da tutte le forze democratiche e progressiste di Torino che hanno visto riflessa la loro azione unitaria in modo concreto anche a livello istituzionale; di fronte al disegno di centrodestra sostenuto con arroganza e prepotenza dai suoi fautori, non solo si è sfaldata una coalizione, con lacerazioni destinate a pesare nel tempo nei singoli partiti, ma si è determinata una unità a sinistra che rappresenta oggi un punto fermo di riferimento del quale non si potrà non tenere conto nell'immediato futuro.

E' prematuro fare ora delle previsioni. Un fatto è certo: è possibile dare subito alla città un governo che non sia più fondato sugli intrighi, sugli accordi di potere verticistici con le conseguenze che sono di fronte agli occhi di tutti, bensì basato su precisi punti programmatici che affrontino i troppi problemi irrisolti di una cittadinanza che da anni si batte per ottenere giuste soluzioni.

Diego Novelli

Manifestazioni del PCI

Contro il governo della crisi e del disordine che si regge con i voti fascisti, contro le continue provocazioni e la violenza omicida dei missini, si svolgeranno in tutta Italia centinaia di manifestazioni, molte delle quali a carattere unitario.

Elenchiamo una parte di quelle più importanti:

OGGI

Salerno: Alinovi; **Latina:** Barca; **Bolzano:** Ceravolo; **Bologna:** Cossutta-Galetti; **Pordenone:** Valori; **Firenze:** Andriani; **Aosta:** D'Alema; **Morolo (Frosinone):** C. Capponi; **Palermo:** La Torre; **Pescara:** Tedesco; **Imperia:** Torri; **S. Severo (Foggia):** Valenza; **Ancona:** Ballarin; **Zurigo (emigrazione):** Giuseppa Mendola; **Latina:** Zevi; **Sondrio:** Cappelletti.

DOMANI

Latisana (Udine): Macaluso; **Cosenza:** Ingrao; **Ferrara:** Pecchioli; **Napoli:** Quercioli; **Brindisi:** Romeo; **Venezia:** Serri - Imbeni; **Salice (Pordenone):** Valori; **Livorno:** Vecchietti; **Teramo:** Rivelli - Papapietro; **Trento:** Borghini; **Frosinone:** Ciofi; **Corleone (Palermo):** La Torre; **Cagliari:** Terzi; **Manfredonia (Foggia):** Valenza; **Brindisi:** Finelli; **Cisterna (Latina):** Maffioletti; **Fondi (Latina):** Mammucari; **Prattein (emigrazione):** Giuseppa Mendola; **Gualdo Tadino (Perugia):** Nardi.

LUNEDI'

Palermo: Berlinguer; **Firenze:** Barca; **Ravenna:** Cavina; **Taranto:** Galetti; **Napoli:** Galluzzi; **Lecco:** Tortorella; **Como:** Chiarante; **Padova:** Raicich; **Siena:** Tatò; **Fermo:** Benedetti

MARTEDI'

Foggia: Vecchietti; **Ponsacco (Pisa):** Fibbi; **Teramo:** Cipriani.

OGGI

il violoncello

IL DOTTOR *Gino Ceriani, vice presidente della Confindustria, che giovedì sera si è incontrato a «Tribuna sindacale» in TV col segretario generale della fascista CISNAL on. Roberti (moderatore Zatterin), il dottor Ceriani, dicevamo, ha una voce che per le vibrazioni e il timbro lo fanno somigliare a un violoncello. E' un dato, lo diciamo francamente, che ci ha subito ben disposto nei suoi confronti (anche perché, davanti a un fascista, siamo sempre ben disposti verso chiunque), ma la nostra simpatia è stata lì lì per tramutarsi in entusiasmo quando l'on. Roberti avendo esclamato, interrompendo:* «No, dottor Ceriani, non sono assolutamente d'accordo con quello che lei ha detto». *il violoncello ha avuto una impennata da violino e ha perentoriamente risposto:* «Questo mi fa piacere».

Tutto il resto del dibattito ha dimostrato, nelle parole del vice presidente della Confindustria, che la compostezza, la serietà e la forza dei sindacati democratici siano riuscite ad imporsi anche presso i loro più qualificati avversari, e ci ha fatto vedere che nella Confindustria, come nella Compagnia di Gesù, forse non mancano gli uomini aperti ai tempi nuovi, pronti ad intenderli. Vogliamo dire che non vi esistono soltanto le sgarbate crudezze dei Costa o le insidiose soavità dei Lombardi o le spietate ostinazioni dei dirigenti della Federmeccanica. Ci sono anche, se dobbiamo credere alle loro parole, i Graziano e i Ceriani, ma non vorremmo che anche di costoro si potesse affermare ciò che Gide scriveva dei due amici, la cui amicizia — diceva — aveva questo di buono: che il destino non l'aveva mai messa alla prova. Come si comporterebbe il dottor Ceriani se fosse mandato lui a trattare con i sindacati, e non i feroci bisonti della sua confederazione? Il violoncello, insomma, c'è, ma quale musica eseguirebbe?

Con gli industriali, per non sbagliarsi, è sempre meglio pensare al peggio, anche quando crediamo d'essere sul punto di ascoltare finalmente una parola nuova e tendiamo ansiosi l'orecchio. Il dottor Ceriani, per esempio, a un certo momento ha affermato che quello dello «sfruttamento degli impianti» *è un* «tema fondamentale». *Certo, Dottore, ma quello dello sfruttamento degli operai non è un altro tema fondamentale, anzi fondamentalissimo? E allora perché non l'ha detto? L'aspettiamo al varco la prossima volta, nella speranza, sincera, che Lei, con quelle sue suonatine delicate e gravi, sia sulla strada della redenzione.*

Fortebraccio